



ROMANZO  
**Irmgard Keun**

Una bambina da non frequentare • L'Orma • pag. 184 • euro 16  
• traduzione di Eleonora Tomassini ed Eusebio Trabucchi

E se *Zazie nel metrò* di Queneau fosse vissuta in Germania, nel 1918, in una Colonia in frantumi dopo la fine della Prima guerra mondiale? Forse sarebbe stata la piccola, adorabile e sfuggente protagonista senza nome di *Una bambina da non frequentare*, il primo romanzo che Irmgard Keun (1905-1982) scrisse in esilio, costretta a lasciare la Germania nazista dopo il clamore che avevano suscitato le sue opere precedenti. Sì, perché questa giovane autrice aveva già dato alle stampe *Gilgi, una di noi* e *Doris, la ragazza misto seta*, ripubblicati in Italia negli anni scorsi sempre da L'Orma. Si tratta, in entrambi i casi, di intrattenimento di gran classe, critica sociale incisiva e leggera e immediato successo di pubblico. Qualità che si ritrovano anche in *Una bambina da non frequentare*, con la specifica che, stavolta, il punto di vista della narrazione è quello di una bambina di dieci anni che si affaccia al mondo. È uno sguardo trasparente, non ancora velato dal disinganno degli adulti, e per questo ancora più straniante nel rilevarne, senza emettere giudizi, l'assurdità dei comportamenti ingessati dai vincoli sociali (le protagoniste di Irmgard Keun, femministe ante litteram, sono spiriti liberi per definizione). Non va dimenticato che nel passaggio dall'infanzia all'adolescenza — l'arco di tempo che copre il romanzo — la Germania tenta di risollevarsi dopo una guerra che ha avuto come risultato principale la distruzione dell'Europa, una Germania messa così sotto scacco dalle sanzioni del trattato di Versailles da diventare terreno fertile per i germi del totalitarismo: uno scenario che ha molto poco di razionale nella sua genesi, a ben vedere; uno scenario in cui però la bambina non può reprimere l'energia e la vivacità della sua "età di passaggio". La seguiamo partecipi mentre scherza con i palloncini ad acqua o salta la scuola per mangiarsi un gelato e commettere furtarelli, o quando nasconde un animale nella casa dei genitori o si prepara per un combattimento con l'orso del circo — un combattimento che non avverrà mai: l'orso, troppo provato dagli stenti, morirà prima. La dura realtà postbellica si rivela nei dettagli, nel pane razionato a casa, nelle preoccupazioni del padre per il lavoro. La scrittura paratattica di Keun, volutamente semplificata e scarna, ci riporta in un'età che spesso la memoria idealizza — forse per nasconderci che anche i nostri lati oscuri, da quegli stessi anni, prendono origine. *Luca Mirarchi*